



Numero 141 - Febbraio 2019

NOVANTANNI DEL CLUB E TANTA NOSTALGIA!

di Ambrogio Fossati

Le storiche finalità del Club e la necessità di affrontare studi che controllino la migrazione come premessa indispensabile all'oculata gestione venatoria della specie.

Era il 1980 quando feci richiesta di iscrivermi al Club del Beccaccino, per la quale era necessaria la presentazione di due soci: la mia domanda fu avvallata da Luigi Marchetti e da Luisa Labadini; due anni dopo entravo a far parte del Consiglio Direttivo del Club e vi rimasi fino al 2008 per poi rientrare nel triennio 2015-2018.

I soci storici, primo fra i quali l'Avvocato Adelio Ponce De Leon (poi divenuto Presidente Onorario) mi trasmisero i valori del Club... ed io non ho fatto altro che ascoltare e farne tesoro.

Il Club fu fondato il 7 Luglio 1929 in una riunione che ebbe luogo al ristorante Savini di Milano (quello in Galleria Vittorio Emanuele) ed il promotore fu l'avv. Giacomo Griziotti, affiancato da Giulio Colombo, Angelo Radice, Carlo Tono, Giuseppe Bodina, Mario Olivari e dal Duca Marcello Visconti di Vimodrone.

Il Club – che quindi quest'anno compie 90 anni (!!!!) – fu chiamato “del Beccaccino” e non “dei Beccaccinisti” per sottolineare le finalità non solo sportive, ma anche di tutela della specie che allora – ed ancor oggi – viene a volte fatta oggetto di caccia distruttiva da parte di ignobili sparafucile sordi ai dispositivi di legge ed all'etica venatoria. E quella fu infatti la principale missione del Club, che indicò nella caccia al beccaccino col cane da ferma l'unica espressione sportiva accettata e meritevole di essere considerata “arte venatoria”. Non a caso la caccia al beccaccino col cane da ferma è la più nobile, che diventa arte quando è fatta secondo i crismi.

Negli anni '70, uno dei Soci del Club era il pittore Annibale Cerruti che nella sua bottega aveva oramai da tempo una tela di 2 metri x 1,5, commissionatagli da un prete/cacciatore argentino che poi però, in quell'epo-

ca “dei colonnelli”, aveva dovuto fuggire. Il dipinto – originariamente destinato ad una chiesa argentina – raffigurava la Vergine Maria con in braccio Gesù Bambino che teneva in mano un beccaccino vivo. Ai piedi della Madonna a destra sedeva una Bracca italiana ed a sinistra una Spinone, magistralmente dipinte da Cerruti che possedeva cani di entrambi quelle razze; in un cesto poi – ai piedi della Madonna – erano dipinti cuccioli di altre razze di cani da ferma, circondati da capi di selvaggina stanziale... il tutto in un ambiente tipicamente umido, particolarmente indicato ad ospitare il beccaccino. Il Presidente Adelio Ponce De Leon, allorché fece visita al Cerruti, fu letteralmente incantato da quel quadro, per il quale il Cerruti chiedeva l'allora enorme cifra di un milione di lire (per fare un confronto, ricordo che mia zia aveva pagato un milione per un appartamento in provincia); ma

Adelio Ponce De Leon tanto si diede da fare, che riuscì a raccogliere dai Soci quell'enorme somma, con cui acquistò il quadro che fu poi donato alla chiesa di Don Rino Dossena – lui pure cinofilo e cacciatore – in quel di Cascina Boroni di Mezzana Bigli in Lomellina, che i beccaccinisti lombardi spesso vanno ad ammirare.

Il mio impegno nel Consiglio Direttivo del Club fu soprattutto incentrato sulle prove cinofile specialistiche da noi organizzate, per poi dedicarmi al sostegno di studi specifici della specie, da effettuare mediante catture ed inanellamenti, indispensabili alla definizione dei flussi migratori, mediante raccolta delle ali dei beccaccini incarnierati dai Soci, ovvero a conoscenze indispensabili per la gestione consapevole della caccia al beccaccino. Del resto chi altri se non noi del Club del Beccaccino potevano (e dovevano) provvedere in tal senso? La concretizzazione di questi progetti avvenne quando conobbi gli ornitologi Dott. Alberto Boto e Piergiorgio Zanetti, coi quali collaborammo atti-

vamente a fare catture per inanellamenti e misurazioni biometriche.

Con la mia uscita dal Direttivo del Club – alla presidenza del quale era stato scelto Giorgio Ferrato – il progetto di studi sul beccaccino in collaborazione con l'ISPRA non ebbe seguito.

Nel 2015 fui sollecitato da numerosi Soci del Club a fare ancor parte del Direttivo e ricominciai ad occuparmi del progetto, in collaborazione col Dott. Daniel Tramontana della FIdC, incentrato sullo studio delle ali di beccaccino e frullino, ed al loro censimento realizzato in zone vocate, utilizzando cani da ferma secondo modalità rigorosamente prestabilite. Ma oltre a ripristinare il programma di catture notturne mediante l'impiego di reti e successivi inanellamenti, il progetto più ambizioso era quello di applicare trasmettitori gps che consentissero di seguire il percorso delle migrazioni, progetto che però, sino ad un recente passato, non era realizzabile perché non esistevano trasmettitori applicabili ai beccaccini (laddove sulle beccacce venivano

impiegati con successo).

Poi però ci fu una svolta grazie a progressi tecnologici e lo scorso Novembre la FIdC riuscì ad installare 5 trasmettitori su altrettanti beccaccini catturati nella palude di Fucecchio. Al Club del Beccaccino spettava l'onere di provvedere ad applicarne altri tre nella prossima primavera... ma l'attuale Direttivo del Club – presieduto dal Dott. Claudio Cortesi – non ha ritenuto di aderire al progetto!!!. Come dire cioè che per la prima volta al mondo si potrà tracciare mediante gps le migrazioni dei beccaccini, cosa che avrà una eco a livello mondiale. ... ed il Club del Beccaccino non ne sarà protagonista!

A questo punto rivivo con la memoria i giorni in cui Adelio Ponce De Leon ci intratteneva con racconti dei Soci storici che fecero grande il Club del Beccaccino, come Giacomo Griziotti e Giulio Colombo.

Ma erano altri tempi, di cui possiamo solo avere nostalgia.

La speranza di una svolta è affidata alla Madonna del Beccaccino di Cascina Boroni.